ANNO 2. Torino, Venerdì 6 luglio 1849. *Num.* 158

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 5 LUGLIO

I FRANCESI A ROMA.

Roma è caduta: ma è caduta dopo di avere offerto al mondo il singolare spettacolo di *pochi faziosi*, male armati, mal disciplinati e sprovveduti di tutto ciò che costituisce un esercito, i quali ciononondimeno sostennero per un mese intiero, non un assedio dentro chiuse mura, ma diuturni combattimenti contro quaranta mila uomini delle migliori truppe della Francia. Che fossero *pochi*, i francesi l'han sempre detto, e il loro numero lo conferma. Accettiamo anche la denominazione di *faziosi;* imperocchè *faziosi* erano anche i francesi quando nel 93 difendevano l'indipendenza del loro suolo contro la coalizzazione straniera: e i degeneri francesi del 49 che chiamano faziosi noi, perchè il medesimo titolo non lo danno anche ai loro padri?

Roma, Venezia, Brescia, Milano, Treviso, Vicenza, Casale, Bologna, Ancona, e perfino la passiva resistenza dei ferraresi e dei lombardo-veneti, annunciano all'Europa che l'Italia non è più la terra dei morti. I morti vogliono rivivere; e i primi vagiti di questo popolo che rinasce, sono i vagiti di Ercole.

Roma è caduta: i cosacchi della Senna, trasformati in trabanti del papa, montano la guardia sulle sue porte, dopo di averne diroccati colle bombe i più celebri edifizi. Quelle bombe di quanta eloquenza non saranno alla storia futura, e di quanta infamia per la Francia!

Ma la Francia che farà di Roma?

Drouin de l'Huis, ne' dispacci da noi riferiti nel foglio di ieri, diceva che la spedizione di Civitavecchia non era destinata a costringere i romani ad accettare un governo contro loro voglia; nè a costringere il papa a concedere quello a cui egli non vuole aderire; ma a riconciliare il papa co' suoi popoli, a garantire all'Italia istituzioni liberali, e a neutralizzare, coll'influenza della Francia, il troppo d'influenza che vi aveva acquistato l'Austria.

Ma l'Austria non ha altra influenza in Italia tranne quella che le dà la forza; e la Francia che ne godeva una di opinione, l'ha ora perduta, e non ha acquistato quella della forza; all'incontro la spedizione di Roma ha rivelato un arcano, che alla Francia medesima può tornare funesto: ha rivelato che le truppe francesi di Luigi Napoleone, non sono più quelle di Napoleone Bonaparte. Già molti lo sospettavano, ma fu lo stesso governo francese che si prese la briga di chiarire il dubbio.

Una nazione che distrugge le istituzioni liberali in casa propria, può ella portarle in casa altrui? Quali istituzioni liberali garentirà la Francia all'Italia ed a Roma? La spedizione di Ancona ci è sigurtà per la spedizione di Civitavecchia.

Se Drouin de l'Huis prometteva di volersi mantenere neutrale fra il popolo romano ed il papa, e limitarsi alla sola parte di mediatore, ben presto i fatti dimostrarono il contrario. La pretesa neutralità non era che una ipocrisia fondata sulla ipotesi che al primo apparire dei francesi a Civitavecchia, vi sarebbe stata una reazione in Roma; ma svanite le speranze che avevano dato per tanto sicure d'Harcourt e socî, fu mestieri levarsi la maschera ed usare la forza.

Non per sentimento di generosità, non per propria dignità corsero i francesi a Roma; ma furono cacciati colà dalla minaccia, che se essi non vi andavano, vi sarebbero andati gli austriaci, e dalla certezza che non vi avrebbero incontrata la minima resistenza; che se avessero potuto sospettare il contrario, è problema se vi sarebbero andati. Il governo francese vede l'alleanza austro-russa, e tace; vede i russi nella Moldo-Valacchia, gli vede in Ungheria, in Transilvania, e tace; vede i prussiani nel Badese e tace; vede gli austriaci in Piemonte, a Bologna, ad Ancona, in Toscana, vede gli ultimi aneliti di Venezia, e tace: solo coi deboli è forte; e solo per vincere *pochi faziosi* dovette adoperare 40|m. uomini, e combattere un mese intero.

Quali saranno i frutti della vittoria? Degni senza dubbio della vittoria medesima: una ristaurazione papale. Era ben tempo che la repubblica francese si adoperasse con tutto lo zelo per rimeritarsi il titolo di *cristianissima*, di cui furono onorati i vecchi suoi re in ricompensa di avere abolita la sanzione pragmatica, cioè di avere sacrificata la libertà della chiesa gallicana alle esigenze della corte di Roma.

Pei francesi che stimano così poco la libertà loro, la libertà degli italiani è meno ancora. Non sono essi, che hanno venduto Venezia? e perchè non venderanno anche Roma?

Contemporaneo alla spedizione francese per Civitavecchia, Drouin de l'Huys avrebbe voluto che il papa pubblicasse un manifesto col quale garentiva ai romani la costituzione: ma il papa non gli diede ascolto e pubblicò invece quello sgraziato suo discorso tenuto nel concistoro segreto. Dunque nemmanco il papa gradiva gli umili servigi della Repubblica Francese. Non gli gradiva l'Austria, quantunque la repubblica agisse di pien concerto con lei; all'Austria bastò di aver compromesso il credito della sua rivale, e del resto i generali austriaci da Bologna e da Ancona incoraggivano gl'italiani ad accorrere alla difesa di Roma. Non gli gradisce l'Inghilterra se dobbiamo arguirlo dalle interpellanze fatte ai ministri nel seno del parlamento e dalle risposte dei ministri. A tal che la Francia si è assunta un'impresa che non soddisfa a nessuno, e l'esito di cui, così poco glorioso alle sue armi, sta per imbarazzare lei medesima.

I francesi sono in Roma; ma Pio IX vi tornerà? La camariglia di Gaeta non lo permetterà, se non in quanto giovi alle intenzioni di essa e di quella che n'è lo spirito e la mente, cioè dell'Austria: nel qual caso la Francia avrà operato nell'interesse di quest' ultima e per accrescerle quell'influenza che Drouin de l'Huys avrebbe voluto neutralizzare.

Ma se il papa non torna, che faranno i francesi a Roma? e quale benefizio avranno recato ai popoli romani, tranne quello di una occupazione militare austro-francese?

Se Pio IX abdica, dove si terrà il conclave, e quali intrighi vinceranno nella elezione del nuovo pontefice? E se dall'urna esce un papa che riceva le ispirazioni del cardinale Antonelli o del cardinale Lambruschini, a quale partito si appiglierà la Francia? Si esporrà alle minaccie o alle spirituali censure di un papa violento e fanatico, sostenuto dall'Austria, dalla Spagna e dal re di Napoli?

L'Austria vuole una ristaurazione dell'autorità papale, quale era innanzi che Pio IX acconsentisse la consulta; la Francia invece ha promesso di garantire ai romani l'ultima costituzione: è vero che la diplomazia francese non è scrupolosa sull'uso e lo scambio della significazione dei termini. Un giorno dice *la Pologne ne perira pas*; un altro giorno vi sostituisce *l'ordre règne à Varsovie*. L'altro ieri proclamava *l'affranchissement complet de l'Italie*, ier

APPENDICE

LA PAPESSA GIOVANNA

Ricerche storiche sopra una Favola

DI A. BIANCHI-GIOVINI.

(Continuazione, vedi i nn. precedenti)

CAPO III

MANCANZA DI DOCUMENTI

I due avvocati hanno finita la loro diceria, ed ora tocca ai giurati il decidere. Il presidente del tribunale riassumendo il dibattimento e formulando la questione ne'termini più concreti, propone ai giurati questa domanda: Stando ai documenti ed alle ragioni che vi furono allegate, esiste il fatto storico di una papessa?

I giurati non devono stentar molto a rispondere: Non esiste.

I papessisti hanno dunque perduta la causa, come ne perdette tante contro la stampa il ministro Pinelli, quantunque volte siano state decise dai giurati, laddove le vinse quando furono decise dai giudici. Chi dei giurati o dei giudici è più indipendente? Chi non ha salario.

Forse ella è poco contenta dei giurati, che colla loro sentenza hanno dai fasti muliebri fatto scomparire quest'uno, che sarebbe per certo il *non plus ultra* delle glorie femminili. Ma l'amor proprio deve cedere alla verità.

Supponiamo che ella, signora Livia, invece di stare da donna e figurare da donna, le fosse venuto il capriccio d'imitare il famoso cavaliere d'Eon morto a Londra nel 1810, che fu avvocato nel parlamento di Parigi, economista, scrittore, regio censore per la storia e la letteratura, capitano de'dragoni, diplomatico in Russia, ministro plenipotenziario in Inghilterra, uomo prima, donna poscia, e donna veramente secondo gli uni (1), uomo secondo altri (2) e soggetto di grandi scommesse per sapere se era uomo o donna. O d'imitare la signora Scanagatti, nostra milanese, che donna davvero, si finse uomo e militò come tenente nell'esercito austriaco, combattendo contro i francesi nel 1800 (3). Supponiamo che anch'ella fintasi uomo invece di seguitare la carriera diplomatica o militare, le fosse piaciuto di vestire una tonaca nera, di mettersi in capo un cappello a triangolo e di spacciarsi cherico; e che andata a Roma per un bizzarro scherzo della fortuna, fosse diventata prelato, cardinale, papa. Certo è che in due anni e mezzo di pontificato, quanti se ne danno alla Giovanna, ella non avrebbe voluto stare in ozio, ma che avrebbe, come ogni altro papa, cantata la messa, trinciato indulgenze e scomuniche, allora tanto in voga ed ora scadute di prezzo; avrebbe ordinato diaconi, preti e vescovi; avrebbe scritto bolle e decretali, convocato concilii, ricevuto e mandato ambasciatori, carteggiato con principi e vescovi, concesso privilegi a chiese ed a monasteri, deciso casi di coscienza, fatto coniar moneta, ed adempiuto insomma a tutto ciò che fa un papa davvero e non da burla.

Egli è quindi naturale il supporre che anco la Giovanna avrebbe dovuto fare lo stesso.

Com'era praticato dai papi a quel tempo, ella avrebbe dovuto incominciare dall'annunciare la sua elezione all'imperatore Lotario per ottenerne la conferma; dopo avuta la confermazione imperiale e fatta la consecrazione avrebbe dovuto scrivere le consuete circolari al patriarca di Costantinopoli, agli altri principali vescovi ed ai legati o vicari apostolici. Inoltre il biennio di pontificato attribuito alla Giovanna e fe-

(1) FONTELLE, *Vita militare, politica e privata della signora d'*EON. Venezia 1779.

(2) *Biographie universelle*, art. EON.

(3) *Essai sur l'éducation de* Mademoiselle SCANAGATTI *lieutenant au regiment Bannat-Allemand dans l'armée autrichienne l'an* 1800. Milan 1801.

l'affranchissement complet, divenne *affranchissemint relatif*; ed oggi non si parla più nè dell'uno nè dell'altro.

Imperocchè la Francia incapace di sostenere colle armi il suo onor nazionale o i suoi interessi politici al di fuori, deve limitarsi a promesse e parole, e quando queste riescono inefficaci, deve di necessità ingoiarsi le più strane umiliazioni come fa giá da quattro lustri.

Se pertanto il papa non aderisce al desiderii di lei, se non vi aderiscono l'Austria, la Spagna, il re di Napoli: noi vedremo la *grande nazione* tirare la coda fra le gambe ed abbandonare i romani all'antica oligarchia pretesca. Giá da vent'anni noi siamo così avvezzi a queste vergogne della Francia, che non crediamo di farle un torto nel supporre che ella proseguirá sulla già calcata via.

Il ministero francese confessando di aver veduto con dispiacere i progressi dell'Austria in Italia e l'eccesso d'influenza che ella vi si arroga, ha fatto la confessione dei propri peccati. Non fu l'indolenza del governo francese che prestò all'Austria il maggior favore? Crede forse la Francia d'impor rispetto all'Austria, col mantenere alcune migliaia di soldati a Roma, posta nel centro dell'Italia, separata dalla Francia dal mare o da un viaggio di 800 miglia per terra? Anzi l'Austria se ne ride e con ragione, e continuerà ad occupare Bologna ed Ancona e la Toscana, da dove circuisce quella povera ed isolata guernigione francese, e quando le piaccia, in soli due giorni di marcia potrà costringerla ad imbarcarsi e tornare colà donde era venuta.

La Francia occupa Roma, e gli austriaci tutto lo stato romano; la Francia deve mantenere le sue truppe, e l'Austria le fa pascere dal paese; i francesi di Roma sono lontanissimi dalla loro frontiera; gli austriaci invece sono sparsi a scaglioni regolari che dal Tronto si estendono sino all'Isonzo. La Francia non ha più amici in Italia, ove gli ultimi suoi fatti l'hanno resa detestabile; e l'Austria conta sull'alleanza del re di Napoli, si tiene in sua mano il papa e il gran duca di Toscana, e con seducenti offerte potrebbe trascinare in una alleanza il re di Sardegna. I francesi si stancano di tutto, e si stancheranno ben presto anche di Roma, e l'Austria non si stanca mai. Quindi a che giova quell'occupazione di Roma? A promovere una riconciliazione fra il papa ed i suoi popoli? Vi sono troppi ostacoli di mezzo, e non varranno mai a spianarli i d'Harcourt, i Rayneval, i Falloux, puerili giuocatoli nelle mani del club gesuitico di Gaeta. A ripristinare l'influenza della Francia? È insufficiente. A tenere in rispetto l'Austria? È ridicola.

Se la Francia vuole tirassi con onore (e diciamo *con onore*, intesa la parola nel vecchio senso): se la Francia, ripetiamo, vuole tirarsi con onore dalla difficile posizione in cui si è gettata, non vi ha che una via: mandare un corpo di osservazione alla Spezia, un altro in Savoia; una squadra a Venezia: indi tenere coll'Austria un linguaggio franco e perentorio; invitarla a sgombrare lo Stato romano; invitare il papa a risolversi, se vuole o non vuole accettare la mediazione francese, fra lui e i suoi popoli; e se persiste nella negativa, invitare i popoli romani a pronunciarsi sulla forma con cui desiderano di essere governati.

Rimettere in campo la mediazione fra l'Austria e la Sardegna e sostenerla con prontezza e vigore; stendere una efficace protezione a favore dei lombardo-veneti; mettersi alla testa di tutto ciò che riguarda il nuovo riordinamento dell'Italia; insomma spiegare una vita, una potenza, una volontá, quale la ebbe alcuna volta il governo della ristaurazione, e che la Francia non la manifestò mai più dopo il 1830.

In questa impresa la Francia sarà appoggiata anche dalla Gran Bretagna; ma fosse pur sola, tosto che l'Austria la veda risoluta di venire agli estremi, ella che conosce quale sia la sua posizione morale in Italia, ella che si vedrebbe minacciata dal lato di Trieste e della Dalmazia, e che le sue truppe disperse in Toscana e nello Stato Romano potrebbero essere prese in mezzo, e che una sollevazione generale dell'Italia potrebbe compromettere la fortuna del vecchio Radetzky: l'Austria che non vuole certamente una guerra seria in Italia, tornerebbe all'usata sua pieghevolezza, e dopo un po di ceremonie, si addatterebbe ad un accomodamento. Con questo modo la Francia senza acquistare un palmo di terreno in Italia vi acquisterebbe una influenza da superare di gran lunga quella che l'Austria potrebbe avervi, ancorchè posseditrice, diretta o indiretta, di una porzione dell'Italia medesima. Ma con un governo indeciso, vacillante, pusillanime, tra cosacco e gesuitico, quale è quello che or sovrasta alla Francia, è egli sperabile un po' di dignità? Vorremmo ingannarci: ma i francesi faranno ora quello che hanno fatto sempre. Tocqueville lo ha detto: la vera politica della Francia consiste nel far niente lei, e nel lasciar fare tutto agli altri; e quando ella vorrá far qualche cosa, sarà troppo tardi.

DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
in Francia.

Il ministero che ora comprime la Francia si crede tanto sicuro e forte che qualunque circospezione nell'esecuzione dei suoi disegni reazionari, gli sembra inutile ed inopportuna. Quindi, mentre colla forza armata tenta intimidire le popolazioni e soffocare ogni moto generoso; coll'autorità della legge e coll'appoggio di un'assemblea evirata cerca opprimere la libertà della stampa, abrogare il diritto di associazione, ed inceppare il libero insegnamento. Quest'ultimo incarico fu affidato alle cure gesuitiche del signor Falloux, il quale corrispose, se non sorpassò, le espettazioni dei suoi cari legittimisti.

L'insegnamento primario era regolato in Francia dalla legge del 28 giugno 1833, quando al ministero dell'istruzione pubblica presiedeva il signor Guizot. Una legge compilata da quell'uomo di stato non eccedeva certamente in fatto di libertà, pure assicurava all'istitutore l'indipendenza con istabilirne l'inamovibilitá, e ne tutelava l'autorità, facendolo dipendere direttamente dai comitati dei circondari e dal ministro d'istruzione pubblica.

Ed acciocchè l'insegnamento avesse quell'unità ed armonia cotanto indispensabili in siffatto argomento, un consiglio superiore di pubblica istruzione composto di otto membri dirigeva uniformemente tutti i collegi dello stato, e tutti informava dello stesso spirito. Ad esso sottostavano 26 accademie ripartite fra gli 86 dipartimenti. Succedevano poscia i comitati di circondario ed i comitati comunali.

Quella legge, sebbene non immune da difetti, avea però il pregio di formare un sistema regolare e perfetto, di renderne tutte le parti concordanti e di vestire un carattere affatto pratico. Quindi essa giovò non poco alla diffuzione dell'istruzione, la quale se non produsse i frutti che si desideravano, lo si dee imputare piuttosto a trascuranza di chi governava, che alla legge stessa.

Quando una legge è buona, il mutarla non serve che a diminuirne l'autorità, a toglierle il rispetto di cui ha bisogno, perciocchè non si rispettano che le cose che durano. Questa verità è capita da tutti i popoli, fuorchè da' francesi. Di qui il continuo passare che essi fanno da un regime all'altro, da una legislazione ad un'altra, da un sistema che essi giudicano dannoso ad un altro che non è migliore.

Il sig. Falloux si vale di questa irrequietudine continua de'suoi connazionali per incarnare il suo disegno di togliere all'insegnamento l'indipendenza e di risuscitare l'autorità clericale, che in Francia più che altrove fu sovente fomite di tanti mali ed appoggio dei partiti.

Al consiglio universitario di otto membri ci sostituì un consiglio superiore composto di 24 membri, cioè di otto membri scelti dal ministro fra gli antichi membri del consiglio dell'Università, gl'ispettori generali, i rettori ed i professori di facoltà; di tre vescovi od arcivescovi nominati dai loro colleghi; d'un ministro protestante nominato da'presidenti dei concistori; di tre magistrati della corte di cassazione nominati dai loro colleghi; di tre consiglieri di stato nominati dal ministro; di tre membri dell'Istituto nominati dalle cinque classi riunite; e di tre membri eletti dal ministro fra gli appartenenti all'insegnamento libero.

Una composizione più strana non si poteva immaginare. Perchè tre vescovi nominati dai loro colleghi? Se volete che tutto il clero sia rappresentato, se volete che tutto il corpo vescovile intervenga nella nomina dei suoi delegati, perchè niegate questa facoltà ai membri dell'università, ai professori, ai rettori ed agli ispettori generali? Perchè la niegate ai consiglieri di stato ed ai membri dell'insegnamento libero? Questa differenza che il sig. Falloux stabilisce non è tutta a danno della libertà e dei principii di tolleranza che sono la più imperitura gloria del nostro secolo? Lo scopo che il sig. Falloux si propone è chiaro ed incontrastabile. Egli ha almeno la virtù della sincerità. Non sa celare i suoi interni pensamenti, che sono quelli di ridurre l'insegnamento inferiore ad un arido sistema d'istruzione gesuitica basato non già sopra i larghi principii della religione evangelica, ma sopra i principii tradizionali di una fazione politica e religiosa che professò sempre il dogma dell'intolleranza e della sovranità clericale. Se il sig. Fal-

---

condo di avvenimenti che dovevano interessare un papa: a Valenza si teneva un concilio sulla predestinazione e la grazia; a Pavia un altro ove si trovò personalmente l'imperatore Lotario; Etelvolfo re d'Inghilterra andò a Roma e fece una donazione alla Santa Sede; vi fu una contesa molto viva tra i vescovi della Brettagna e il loro metropolitano che durò più anni e nella quale intervennero anche i pontefici; Lotario depose la corona imperiale e si ritirò nel monastero di Prumio; Lodovico II suo figliuolo gli succedette; vi fu una cospirazione in Roma e Lodovico vi andò per giudicare i cospiratori; vi fu lega fra esso e Lodovico il Germanico, suo zio, contro Carlo il Calvo, fratello del primo; vi furono affari della chiesa in Italia, in Germania, in Inghilterra; e vi furono senza dubbio carteggi con vescovi, con abati, con monasteri. Eppure a tanta farragine di cose la papessa rimase straniera. È vero che abbiamo altri pontificati non meno sterili; ma in primo luogo, questi non si trovarono in mezzo ad un ugual movimento; poi nessuno destò una curiosità tanto operosa quanto la Giovanna onde eccitare le debite ricerche. Oltre di ciò, di tutti i papi dei secoli VIII e IX abbiamo o moneta o lettera od altro pubblico documento, e solo della papessa nulla ci resta.

Quando Sci-Hoang-Ti imperatore della China fece abbruciare tutti i libri, malgrado il rigore con cui fu eseguito il comando restarono ancora esemplari che servirono di testo alle successive edizioni. Si dice che anco li atti della papessa furono condannati allo sterminio; ma se era facile distruggere i documenti che erano in Roma, non lo era parimente per le lettere che il papa femminino potè avere scritto, a cagione d'ipotesi, all'imperatore, al re di Francia, al patriarca di Costantinopoli, al vescovo di un tal paese od all'abate di un tal monastero.

Eccone un esempio: Ella sa che al presente i sommi pontefici sono eletti in conclave dai cardinali ispirati dallo Spirito Santo, e che l'Austria, la Spagna e la Francia hanno il diritto di opporre un *veto*, cioè d'inibire allo Spirito Santo di far cadere la sua elezione sopra un cardinale che non piace a loro. Ma una volta i cardinali e i principi vi avevano meno parte, e invece loro ve l'aveva il popolo. Ma il papato essendo omai diventato una proprietà esclusiva dei nobili della città di Roma, verso la metà del secolo VIII, i nobili della campagna se ne risentirono e sollevarono le loro pretese. Nel 757, non era spirato ancora Paolo I, quando Toto duca di Nepi e capo del partito rurale, onde non conceder tempo alla oligarchia della città di procedere all'elezione di un nuovo pontefice, entrò in Roma con molto seguito di armati e fece eleggere pontefice suo fratello Costantino. Ma tredici mesi dopo l'oligarchia fece una reazione, Toto fu ucciso a tradimento e Costantino dopo di essere stato villanamente oltraggiato dalla plebe, fu dichiarato falso papa e deposto da un concilio, da dove i poco caritatevoli P. lo cacciarono fuori a schiaffi e lo condannarono a porpetua penitenza.

La storia ci lascia incerti se il dolore o l'assassinio lo abbiano tolto di vita. Furono parimente annullate tutte le ordinazioni de'vescovi, preti e diaconi fatte da lui, ed annullati ed arsi tutti i documenti scritti del suo pontificato. Ma ci restano li atti del concilio in cui furono decretate quelle cose, e ci restano le lettere di Costantino a Pipino re di Francia, le quali per essere in Francia non poterono essere abbruciate a Roma.

Lo stesso avrebbe dovuto succedere della Giovanna. Le ordinazioni da lei fatte, essendo sacrileghe e fatte da chi non ne aveva l'autorità, erano per conseguenza nulle. La buona fede poteva forse giustificare quelli che le avevano ricevute, ma era pur sempre necessario che il papa legittimo le convalidasse, come papa Stefano III convalidò quelle di Costantino; onde i vescovi dovettero per quest'oggetto recarsi di nuovo a Roma. Ma non esiste indizio alcuno che provi il medesimo per rispetto alla papessa, nè memoria alcuna di un concilio tenuto a questo proposito, e che necessariamente si doveva tenere, seguendo l'uso di que'tempi. Non si ha indizio di privilegi rinnovati, di

oux desiderava dare all'istruzione giovanile quel carattere religioso, di cui non la si può privare senza grave danno per la morale e la società, doveva limitarsi alle prescrizioni della legge del 1833, le quali tutelano abbastanza gl'interessi delle famiglie per quanto concerne l'istruzione religiosa. D'altronde per quale ragione ammettere nel consiglio superiore tre magistrati e tre consiglieri di stato? Non si assicurava meglio l'avvenire dell'istruzione pubblica restringendone la direzione suprema nelle mani di coloro che si dedicarono tutta la vita all'insegnamento ed alla diffusione del sapere?

Ma questa innovazione non è nè la sola, nè la più importante di quelle ammesse dal sig. Falloux. Le 26 accademie saranno sostituite da un consiglio accademico residente in ogni capoluogo di dipartimento. Così invece di 26 accademie e 26 rettori si avranno 86 accademie ed altrettanti rettori, aumentando il bilancio, della spesa di più d'un milione. L'istituzione delle accademie risale al 1808, tempo in cui Napoleone creò ed istituì l'Università. Quello che fu creduto utile da quella mente organizzatrice è reputato difettoso dall' attual ministro d'istruzione pubblica. Egli ha trovato che l'autorità di un consiglio accademico e di un rettore, la cui giurisdizione comprende quattro, cinque o sei dipartimenti, non è sufficiente; che essi non possono esercitare su tutte le scuole una vigilanza efficace ed energica. Perciò separò i dipartimenti, e confondendo i danni che arreca la centralizzazione amministrativa co'benefizi che produce la centralizzazione governativa, indebolì l'azione del governo, e ruppe quell'unitá di sistema che era invalso in Francia, e che tanto onora l'Olanda e la Prussia.

Ogni consiglio accademico dipartimentale è formato di undici membri, cioè, il rettore dell'accademia; l'ispettore; il prefetto; il vescovo od il suo delegato; un ecclesiastico designato dal vescovo; un ministro de' culti protestanti ne' dipartimenti ove c'è una chiesa concistoriale; un membro delegato dalla corte di appello o dal tribunale di prima istanza; quattro membri del consiglio generale, scelti da' loro colleghi. Il consiglio accademico nomina i delegati residenti in ogni cantone, per invigilare le scuole pubbliche e libere del cantone. Sulle comuni le autorità locali preposte all'insegnamento primario sono il sindaco, il curato od il pastore. Così nel consiglio accademico sono esclusi i professori, ed invece ammessi un vescovo ed un ecclesiastico delegato da lui e non dal ministro. Veramente pel sig. Falloux lo Stato è compreso nella Chiesa e non la Chiesa nello Stato.

Ma la severità del sig. Falloux si riversa tutta sui poveri istitutori comunali, devoti ad una vita di sacrifizio perenne e di abnegazione, servi del sindaco e del curato, e miseramente stipendiati. Ebbene! Questi sgraziati che si cerca di avvilire, e che pure hanno la preziosa missione di formare il cuore e la mente de' fanciulli, questi sgraziati che affaticano nell'oscurità e nel dolore a benefizio della società e dell'incivilimento, hanno agli occhi del sig. Falloux il torto grave ed imperdonabile d'aver accolta con giubilo la rivoluzione del 1848, siccome a loro foriera d'un migliore avvenire. No! Il sig. Falloux non può a meno di biasimare quegli istitutori che salutarono la bandiera della libertà, non può ad essi perdonare d'essersi molti di loro collegati per formare nel seno della società *un ordine di scontenti e di avversarii.* Questi lamenti di un ministro potrebbero farci credere pervertito insegnamento primario in Francia, se non conoscessimo il vivo dolore che al sig. Falloux cagionano gli spiriti repubblicani.

D'altronde quand'anco alcuni istitutori si fossero lasciati trascinare dalle fallaci e seducenti dottrine del socialismo, un tale errore dovrebbe pure essere scusabile in chi per retribuzione delle sue gravi fatiche non ottiene che la scarsa somma di 400 franchi!

Il signor Falloux volle vendicarsi degli istitutori, togliendo ad essi ogni libertà. Essi sono rimovibili, ed affatto dipendenti dai consigli municipali, che li eleggono sulla lista preparata dal consiglio accademico. Per le corporazioni religiose, non occorre dirlo, il sig. Falloux stabilì un'eccezione. La lista è per esse surrogata dalla presentazione dei superiori. L'unico favore fatto all'istitutore si è quello di portare il suo stipendio a 600 franchi.

Ma donde togliere gl'istitutori primari? Questa domanda fu mossa dal sig. Falloux al solo scopo di di aver un pretesto di censurare acremente le scuole normali primarie, le quali tuttavia fecero tanto bene alla Francia, fornendola di maestri capaci, devoti, istrutti e consci dell'importanza e della santitá della loro missione. Il sig. Falloux rimprovera agl'istitutori uscenti dalle scuole normali primarie i loro spiriti troppo bollenti, le loro pretese esagerate e la loro ambizione inquieta e torbida. Se un sentimento di pudore non lo avesse ritenuto avrebbe proposto di sopprimere quei collegi a cui la Francia dee 10,545 istitutori, che nel 1848 diffondevano le più essenziali cognizioni nelle principali comuni dello stato, e che dimostrano nell'insegnamento maggior attitudine e maggior senno dei loro colleghi.

Il sig. Falloux non crede utile prescrivere ai genitori l'obbligazione di far istruire i loro figli. Le ragioni che adduce sono assai peregrine. Gli stati generali del 1580 vollero imporre l'insegnamento obbligatorio e non vi riuscirono. Ma qual cammino non fece la civiltà d'allora in poi? E 1789 e 1830 e 1848 contano per nulla nella storia di Francia?

Ma qual parte dell'insegnamento si renderà obbligatoria? Domanda il sig. Falloux. Quando si ricorre a sì meschini sofismi, ogni discussione diviene impossibile. Se il sig. Falloux avesse volto lo sguardo alla Prussia, vi avrebbe trovato lo scioglimento dell'arduo suo problema.

Il nuovo progetto è adunque peggiore della legge ora vigente. Esso è di più imperfetto, e non è che una poco considerevole parte d'un sistema. Infatti nulla vi è prescritto riguardo agli asili infantili, nulla delle scuole delle ragazze, nulla delle scuole degli adulti, nulla delle scuole professionali. È un'opera fatta in fretta per compiacere ai legittimisti ed ai preti. Povera Francia! La quale avida di libertà non sa goderne quando l'ottiene, e si lascia sì facilmente incatenare ed opprimere da uomini inetti o di partito. Non è con sistemi d'istruzione così gretti e gesuitici che si creano le generazioni avvenire; bensì con sistemi liberali ed uniformi, i quali, derivando da principii sintetici, abbraccino tutta la vita del giovine, e comprendano dalle scuole materne fino a' più elevati studi universitari.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Benchè la camera dei lordi abbia rigettato il bill per l'ammissione degli israeliti al parlamento, gli elettori di Londra non sembrano disposti a dare i loro suffragi ad altri che al barone di Rothschild. Anzi questi non desiste dalla sua candidatura, a questo essendo stato pure esortato da' suoi amici, fermi nel promuovere il trionfo perfetto de' principii di tolleranza e d'eguaglianza politica, contro cui stanno i pregiudizi dell'aristocrazia britannica.

Il 28 vi fu una grande riunione elettorale nella sala del commercio. V'intervenne il sig. Lionello Rothschild, il quale dichiarò di cedere alle istanze de' suoi amici e confidare nella costanza degli elettori

Il 29 fu affisso sulle mura di Londra un suo indirizzo al corpo elettorale, ove leggesi: « Considerando che la vostra causa e la mia si confondono insieme, e giudicando de' vostri sentimenti attuali dalla vostra benvoglienza trascorsa, io non esito a nuovamente chiedervi i vostri suffragi, perchè trattasi d'assicurare nella mia persona il trionfo d'un principio, e perchè vi credo determinati a sostenere questa grande lotta costituzionale coll'energia e la costanza che avete dimostrata nell'intraprenderla. La verità trionferà sotto i vostri auspici. La fermezza della vostra convinzione eserciterà la legittima sua influenza sulla deliberazione del parlamento, e sarà fatta giustizia, secondo il vero spirito della costituzione inglese. »

V'ha motivo di credere che gli elettori si adopreranno a tutt'uomo per far cedere la camera de' lordi. I giornali *tories* la incitano ad una lotta accanita, dichiarando che la quistione presentata alla sua discussione è una quistione rivoluzionaria, e che capitolare cogli elettori di Londra è lo stesso che sacrificare la costituzione.

Alcuni giornali recano che il governo romano richiese il gabinetto di San Giacomo di protezione contro la Francia. Veramente lord Palmerston sembra inclinato a favorire Roma contro il governo di Luigi Bonaparte. Alla camera de' lordi vi fu nuovamente una piccola scaramuccia sulla corrispondenza intorno all'intervento francese a Roma, presentata alla camera dal ministero.

Il conte di Ellenboroug ed il conte di Aberdeen insistettero perchè il governo comunicasse tutti gli altri documenti che avesse ricevuto dalla Francia o dall'Austria. Il marchese di Lansdowne rispose che l'Austria non avea fatta alcuna comunicazione per iscritto sulla sua intervenzione nell'Italia centrale, e che la Francia non avea trasmesso che copia delle istruzioni date ai suoi inviati, e le quali furono di già comunicate.

Lord Stanley richiese se il governo reputa sufficienti i documenti ricevuti dalla Francia, e se non chiese maggiori spiegazioni sullo scopo dell'intervento francese e sulle intenzioni della Francia quando avrà riuscito nella sua impresa violenta ed ingiusta. Lord Lansdowne rispose che il governo non avea ricevuta alcuna informazione a quel riguardo, e che nemmanco non ne aveto chiesta.

GERMANIA

FRANCOFORTE SUL RENO, 27 *giugno.* Il potere centrale fa di tutto per prolungare la propria esistenza perchè egli può giovare ancora alla Germania, sebbene vadano scemando giornalmente le speranze di un' unità, tanto colla costituzione dell'assemblea di Francoforte che quella data dal re di Prussia. La prima aveva per sè il favore di tutti i popoli, perfino dei bavaresi, la seconda non si sa se si potrà sostenere anche colla diplomazia e colle armi.

Perciò è necessario che il potere centrale si mantenga come rappresentante degli interessi germanici finchè s'abbia alcun che di certo e di determinato. Tutta la Germania vorrebbe che l'arciduca Giovanni cedesse e rassegnasse i suoi poteri nelle mani del re di Prussia: ma siccome il primo si mostra ostinato a non farlo così è necessario un potere che almeno in ombra rappresenti il diritto e l'unità germanica.

Il potere centrale non riceve alcuna comunicazione officiale dal re di Prussia, e dall'altra parte è vivamente combattuto dai giornali. Lo si rimprovera di sciupare i fondi appartenenti alla confederazione; ma l'assenza di un gran numero di rappresentanti rende ridicola quest'accusa. Abuserà esso in vece dell'ombra d'autorità che gli resta per mettere degli ostacoli all'unione che si vuole fondare? Pochi sono di quest'avviso: quasi tutti credono che la missione di lui consista nel cercare di ottenere una nuova assemblea nazionale. Con questo scopo vengono pienamente giustificati gli sforzi che ella fa per mantenersi in luogo.

Da una corrispondenza di Berlino, in data del 27, hannosi le seguenti informazioni sulle conferenze che si tengono a Gotha.

Le conferenze cominciarono col giorno 25, ma finora non si discusse che il regolamento. Malgrado l'avviso di Gagern e di Dalmann venne risolto che le sedute non saranno pubbliche; un principe residente a Gotha domandò invano di esservi ammesso: e lo saranno neppure i giornalisti, non facendosi eccessione nemmanco per la *Gazzetta Tedesca*, organo di questo partito.

Si mostra una grande severità verso quei rappresentanti che non furono espressamente invitati, come si farà di tutto per escluderne altri. Il sig. Beker di Gotha presiede la seduta, de Gagern ne stende i processi verbali.

Quanto allo scopo delle conferenze tutti sono d'accordo a volere un impero ed a volerlo al più presto possibile. La maggioranza sta per una dieta e il progetto dei tre governi come base della costituzione tedesca.

Su questa riunione la destra è preponderante, debolissima la sinistra. La destra si divide per altro in due partiti; l'uno dei quali rappresentato da Ceckerath, Bassermanno e fors'anche da Gagern aderisce al progetto del governo; l'altro, di cui il signor Dahlmann è alla testa, v'aderisce bensì ma con questa riserva che la Prussia non abbia a cedere *un pollice di terreno alla Baviera ed all' Austria.* Non si sa quale dei due partiti abbia a prevalere, perchè pare a quest'ora che abbiano amendue eguale probabilità di successo.

Le conferenze di Gotha sembrano non sieno vedute di malo occhio dalla Prussia. Diversi funzionarii e parecchi rappresentanti ottennero dal governo la licenza d'intervenirvi.

UNGHERIA

La notizia della occupazione di Raab per parte degli austro-russi, che già da ieri annunciammo dietro un dispaccio telegrafico, ci è oggi confermata dai giornali di Vienna. Non vi troviamo però alcun dettaglio, se nonchè il *Vanderer* dice che gli ungheresi abbandonarono la città dopo poca resistenza, come l'anno passato.

Un fatto, riportato con ribrezzo dal *Foglio Costituzionale di Boemia*, ci mostra quale sia la moderazione dei bene intenzionati, e come sia tutt'altro che il fiore del popolo ungherese quella fortunatamente piccola frazione che parteggia per S. M. apostolica. Il giudice di un villaggio presso Presburgo, avendo pigliato un emissario magiaro, invece di consegnarlo all'autorità, si piacque a tagliargli la lingua, inchiodandola poi alle imposte della casa comunale.

Così si ristabilisce l'ordine e la *vera* libertà!

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Col cuore serrato imprendiamo oggi a scrivere quella cronaca, nel dettare la quale ci sentivamo ogni dì battere più vivamente il cuore. ROMA HA CAPITOLATO. Ecco quanto potremmo sol dire, nell'oscurità in cui siamo intorno alla soluzione di quel terribile

---

decisioni riformate o di altra cosa simile. È una mania dei principi dotti di voler sfoggiare la loro dottrina e di scriver molto; il papa femmina apparteneva a questa classe, e di più avrebbe avuto il prurito femminino facilmente inclinato alla intemperanza di scriboniare e di far pompa del proprio sapere; eppure non abbiamo una linea di lei, nè una linea è citata da scrittore alcuno o dice di averla veduta. Lo Spanemio che ha frugato o fece frugare le più doviziose biblioteche della Germania, non è riuscito a produrre o moneta o documento che appartenga alla papessa, nè istromento o privilegio od altro atto pubblico ove siano segnati li anni di lei. Un solo autore dice: « Papa Gioanni celebrò il sinodo di Erfordia, » essendo allora arcivescovo di Magonza Ildeberto » nell'anno del Signore 880. Nota, questo papa fu » donna e sarebbe l'ottavo se si contasse fra li al- » tri (1). » Ma il *Nota, questo papa fu donna*, ecc., porta pur troppo chiaro l'impronta di una sopraddizione fatta da altra mano ed estranea all'autore del passo antecedente il quale parla decisamente di un Giovanni papa, uomo e non donna, di quel Giovanni VIII che succedette a Nicolò I, che fece tanti viaggi, che tenne il concilio di Erfurt l'anno 880; mentre nessuno ha detto mai che la papessa Giovanna viaggiasse alcuna volta.

(Continua)

(1) *Compilatio chronologica*, citata a pag. 67.

dramma che durava da ben più di due mesi. Diciamo soluzione del dramma, ma solo relativamente alle ostilità contro la città eterna. Ora sorge più grave che mai la questione politico-religiosa: che faranno in Roma i francesi? Qual governo vi si stabilirà? Come vi tornerà Pio IX? Come si acqueterà la diplomazia delle quattro nazioni coalizzate e quella d'Inghilterra?

A non lasciare interrotta la storia dei dì antecedenti mettiamo insieme le seguenti corrispondenze ed i bullettini francesi. Le notizie ulteriori riempiranno la lacuna che in esse scorgesi e riveleranno come siasi venuto alla deliberazione di capitolare. Ecco le principali corrispondenze dell'*Avvenire*:

29 *giugno, ore 12 merid.* Ho le orecchie stonate dai colpi di cannone, e non son quelli che nei passati anni ci annunciavano la pacifica festa del nostro S. Pietro. Ho incontrato poco fa due militari che portavano ciascuno una palla di cannone da 36. Ieri sera sulla piazza di ponte S. Angelo una cannonata, non so come venuta, portò via un braccio ad un bambino, e sfondò la pancia d'un cavallo. Sicchè ieri sempre cannonate: nella notte cannonate e bombe: queste dalle 9 alle 12 caddero quasi tutte nei dintorni della Rotonda, ossia tempio del Pantheon. Quindi proseguirono le cannonate sole con un'interruzione di 10 minuti, ma allorquando sparava un pezzo gli facevano seguito gli altri su vari punti. Questi erano cannoni nostri. Fatto giorno hanno incominciato i cannoni francesi non per plotoni o a batteria, ma uno successivo all'altro. Ora che scrivo è una sinfonia a contrattempo deliziosissima. I francesi formano un'altra breccia, e colà sono dirette le molte cannonate. Si dice che si aspettano 6m uomini che si vanno ritirando dai luoghi che occupano gli austriaci, e che vi siano riunite le truppe partite da Bologna e da Ancona. La moglie di Garibaldi è da più giorni che è in Roma, dicono donna attiva ed imperturbabile, anch'essa abilissima direttrice di truppe: essa è di Montevideo. Dicesi che Pio IX abbia lasciato Gaeta e siasi trasferito a Castellamare per godervi aria migliore. Dicesi che i tedeschi siano quieti a Civita-Castellana. Dei napoletani e spagnuoli non se ne sa nulla. Pare che abbiano però occupato Frosinone, Fiorentino, Valmontone. A Velletri ed Albano pare che non vi siano, e che colà si reggano a repubblica.

Corre voce che al campo francese vi siano molte malattie perniciose fulminanti quasi sorelle al cholera. Si dice che Oudinot sia malato, e che avendo chiesto dei medici romani, gli siano stati negati: la sua malattia è dissenteria. Che l'armata francese sia ridotta a 17 mila; che tutto giorno vanno a Civitavecchia carri di feriti e di malati. Coteste notizie si hanno dai diversi disertori francesi che si son dati a noi, e che sono stati arruolati nelle nostre truppe divisi in più compagnie. Qui si esercita molto rigore. Qualunque piccolo sospetto d'intelligenza coll'inimico è punito irremissibilmente colla fucilazione. Cotesti spioni sono la nostra rovina. Eppure oggi credevano Oudinot in Roma a sentir messa a S. Pietro!

— 29 *giugno, ore 3 pom.* Eccoci al giorno di S. Pietro ed i francesi son sempre alle porte di Roma chiedendo di entrare con bombe, razzi, e palle di cannone che scagliano dal solito bastione. Molte parti di questa città hanno avuti dai proiettili suddetti guasti orribili, ma più di tutto la parte di S. Pancrazio, ove non vi è quasi casa che abbia più tetto, la chiesa di S. Pietro in Montorio è in pessimo stato. Questa mattina il deputato Accursi nostro incaricato a Parigi è qui giunto da quella capitale, e dopo di essere stato trattenuto a Civitavecchia e al campo francese. Pare che ivi abbia avuto un colloquio col generale Oudinot, e che questi gli abbia esternato che gli era forza dichiarare sorprendente la resistenza e la difesa che faceva Roma, e che egli non se la sarebbe mai immaginata: che malgrado tutto ciò egli era forzato a tentare d'imposessarsene se questa resistenza tuttavia continuava, che gli pareva bene il terminare questa lotta di ostilità; ch'egli stesso avrebbe dichiarato all'Europa tutta quale fosse stato il valore romano, e che da questo e dagli antecedenti avrebbe tratto modo per trattare tutto per il meglio dello stato romano. Nulla potè rispondere l'Accursi, nè so cosa avesse potuto rispondere l'assemblea se gli fosse stato fatto lo stesso discorso.

Questa sera, malgrado che ci aspettiamo le solite bombe, vi sarà la solita illuminazione della cupola di S. Pietro, e varie bande militari suoneranno sulle piazze, del che il popolo avvisato se ne fa già una festa. I trasteverini abbandonano le loro case conquassate senza muovere lagnanza alcuna, nè per guasti e vittime si vedano, sentesi dal popolo a parlare di cedere.

— Nel dare qui appresso la nostra corrispondenza del campo, avvertiamo che lettere dell'interno di Roma parlano vagamente di dissensioni insorte nell'assemblea. Non ne fanno chiaramente parola, forse temendo che essendo sorprese dal nemico francese non rivelino a questo i mali di casa.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

VILLA-MAFFEI *presso Roma* 30 *giugno*. Ieri i nostri squadroni (*è un francese che scrive*) non sono tornati contenti della loro spedizione nei dintorni di Roma. S'ebbero a battere fieramente coi dragoni romani. Già parecchie volte era accorso loro di arrestare convogli di prigionieri.

Erano specialmente i dragoni ed i cavalleggieri del generale Marris che erano riesciti a ciò. I romani dal loro canto si sono chiesti a che servivano i loro dragoni ed i loro carabinieri, se non si inviavano incontro ai convogli. Dall'alto del Campidoglio han tenuto d'occhio quando s'avvicinassero. Il 29 si avvisò che cariaggi s'avanzavano dalla parte di Velletri e di Sagenza.

I cacciatori ed i dragoni francesi correvano per impadronirsene, ma quelli romani piombarono su loro. Mentre si battevano d'ambe le parti, il convoglio entrava in città.

. . . .

Il 27 Garibaldi fece una sortita per fare strada ad un rinforzo di 700 lombardi. Ei vi riuscì completamente; giunse perfino ad inchiodare parecchi pezzi del nemico; ma lasciò morti moltissimi de' suoi, fra' quali venti uffiziali.

Fra prigioni fatti in quella fazione vi furono alcuni francesi, che passeranno davanti ad un consiglio di guerra e verranno certamente fucilati. — Mazzini, da quanto qui dicesi, è sempre onnipotente in Roma. Si sarebbe disfatto d'Armellini e di Saffi perchè troppo tiepidi. Avrebbe arringato calorosamente il popolo al campo Vaccino, l'antico Foro, eccitandolo ad una resistenza a morte.

Tutto ieri le quattro batterie da 24 hanno battuto in breccia la posizione bastionata di S. Pietro in Montorio. Oggi alle cinque il cannoneggiamento ha ricominciato per non cessare che al momento dell'assalto, il quale si darà a momenti. — Questa mattina arrivarono da Civitavecchia De Corcelles, D'Harcort, Rayneval e monsignor Falloux. Che vengono essi a fare? — Ieri sera avemmo una visita ancor più disgustosa; fu un uragano terribile. La febbre segue sempre a fare strage dei nostri poveri soldati. Le ambulanze di Santucci saranno bentosto insufficienti;......

P. S. - 1 *luglio.* Ieri sera alle dieci il generale Roselli mandò al quartier generale un parlamentario con un decreto dell'assemblea costituente, il quale dichiara la resistenza impossibile. Si è sospeso tosto il fuoco. Il sig. d'Harcourt partì in tutta fretta per Gaeta, dove va a sottomettere al papa (!!) le condizioni proposte dall'assemblea costituente. Domani le truppe francesi entrano in Roma.

— Il fatto d'armi del 29 pare sia stato sanguinossimo. Ecco quanto scrivono alla *Gazzetta di Genova*:

Nel fatto d'armi del 29 i francesi hanno avuto la perdita di 250 uomini, de' quali 200 feriti quasi tutti alla baionetta. L'assalto di quel bastione fu dato all'arma bianca, e nel combattimento, d'ambe le parti, si servirono pochissimo dell'arma a fuoco.

Il 30 il generale Oudinot faceva partire per Parigi il seguente dispaccio:

« Per consolidare il nostro stabilimento sui *remparts* era indispensabile di impadronirsi del bastione num. 8, che domina in parte San Pancrazio. La breccia era resa praticabile ieri sera 29 giugno. L'ordine dell'assalto fu immediatamente dato. Le colonne di attacco hanno preso le posizioni a tre ore del mattino; la resistenza è stata molto seria, i nostri soldati la resero impotente colla loro energia e col loro slancio; uccisero al nemico meglio di 200 uomini (sappiamo al momento che sono quasi 400), fecero 125 prigionieri di cui 18 uffiziali di ogni grado.

Parecchi cannoni d'assedio rimasero in nostro potere; noi siamo fortissimamente stabiliti in questa nuova ed importante posizione.

Intanto che noi ottenevamo questi importanti successi una colonna mobile distruggeva a Tivoli la polveriera che somministrava all'armata romana le sue principali risorse; quasi nello stesso tempo noi ci impossessammo alla rada di S. Paolo di 40 brulotti che i romani avevano lanciati contro il nostro ponte.

Tutto fa presumere che la Francia conseguirà quanto prima una soluzione conforme alle sue intenzioni.

Dal quartier generale 30 giugno.

Il generale comandante in capo
OUDINOT.

TOSCANA.

— Leggiamo nella *Riforma* di Lucca:

« Sembra acquistare maggior consistenza la voce che le armi chè già appartenevano alla nostra guardia civica, malgrado le energiche proteste del municipio lucchese, debbano venir trasportate a Firenze per essere colà custodite. »

NOTIZIE DEL MATTINO

VENEZIA. — La *Gazzetta di Milano* del 4 ci dà in un supplemento il protocollo di tutte le trattative passate fra il governo veneto ed il plenipotenziario dell'Austria. Riserbandoci di riferirlo più estesamente, questa mane ci restringiamo a dire sommariamente le definitive proposte dell'Austria e la risposta del governo veneto.

Dopo lunghe vertenze incominciate al primo giugno tra il ministro De Bruck ed i sigg. Giuseppe Calucci e Giorgio Foscolo, incaricati veneti; indi dal 18 tra il medesimo ministro e gl'incaricati di Manin, Giuseppe Calucci e Ludovico Pasini, si venivano a fare alla generosa Venezia queste proposte, le quali risolvonsi ad una semplice capitolazione più o meno assicurata da *promesse*.

1. Riconoscimento per due terzi della carta comunale, per una metà della *patriottica*, però acconsentendo al suo corso legale solo in Venezia, e imponendo che l'ammortizzazione sia tutta a carico del comune.

2. Rispettati i dritti civili già acquistati per leggi emanate dal governo provvisorio.

3. Ristabilimento della linea finanziaria esistente prima della rivoluzione.

4. Ristabilimento degli stessi impieghi e stessi impiegati civili fino a nuova organizzazione.

5. Obbligo di allontanare tutti i militari esteri, come pure quelli che erano prima al servizio austriaco,

6. Obbligo d'allontanare ogni forestiero che non avesse da lungo tempo stabilito quivi il suo domicilio-

7. Amnistia generale per i cittadini, meno per 40 da nominarsi al momento della seguita occupazione austriaca, che dovranno subito lasciare la città.

A siffatte proposte dirette con lettera del 23 giugno del ministro De Bruck a Manin, dopo un rapporto fatto dagli incaricati intorno alle conferenze tenute con questo in Verona ne' giorni 21 e 22, l'assemblea veneta nelle sua seduta del 30 ha presa a scrutinio segreto con 105 voti sopra 118 la seguente deliberazione:

« Udite le comunicazioni del governo;

« Letti gli atti della corrispondenza diplomatica;

« Visto che le così dette offerte dell'Austria rispetto al Lombardo-Veneto da un lato non assicurerebbero i diritti nè rispetterebbero la dignità della nazione, e dall'altra si ridurrebbero a semplici promesse prive di qualunque garanzia e verificabili a solo piacimento dell'Austria medesima;

« Visto che le offerte speciali per Venezia si ridurrebbero a disonorevoli patti di capitolazione;

« Udita la dichiarazione del governo che agli atti delle trattative sarà data pubblicità col mezzo della stampa, affinchè tra l'Austria e Venezia sia giudice l'Europa;

« L'assemblea passa all'ordine del giorno. »

ROMA, — Non s'hanno notizie di mare. Siccome era detto che ove si conoscesse il tenore della capitolazione e l'occupazione francese, partirebbe da Civitavecchia l'*Anthion*, così giova credere che questa non sia ancora avvenuta. Le notizie di terra vanno fino a tutto il 30. Ecco in sunto una corrispondenza dell'*Avvenire*;

Verso le due antimeridiane del 30 i francesi attaccarono Porta S. Pancrazio e Porta del Popolo e diedero l'assalto alla nuova breccia praticata. La truppa di linea si difese debolmente e tutto il peso della lotta toccò ai bersaglieri lombardi, i quali benchè facessero prodigi di valore, sopraffatti dal numero furono costretti a ritirarsi, abbandonando tre cannoni inchiodati.

La Porta S. Pancrazio trovossi così presa di mezzo ed i romani abbandonarono il vascello che venne occupato dai francesi come la Villa Spada. Durante questi attacchi lanciavansi bombe dai mortai posti sui monti Parioli per intimorire la popolazione e divertire l'attenzione.

Pare che i romani tentassero di riprendere le posizioni perdute, ed attaccassero vigorosamente alla baionetta. Il moro di Garibaldi ed il prode colonnello Manara (1) perdevano la vita in questo sanguinosissimo combattimento. Era occupata così una linea dai francesi e la parte sinistra di Porta S. Pancrazio, punto più elevato della città; rimaneva però un'altra linea solidamente fortificata e di difficile espugnazione; ma al suono delle campane a stormo il popolo non avea risposto così generalmente come si sperava e non tutti i corpi di milizia inspiravano pari fiducia. Lo stato delle cose era gravissimo ed i capi dei corpi furono convocati a consiglio.

L'assemblea terminava intanto la discussione della costituzione che veniva approvata nell'insieme. Alle 2 pom. giunto il triumviro Mazzini, espose la situazione trista della città insistendo per continuare nella difesa. Tre partiti si presentavano: 1. cedere; 2. (e questa era l'opinione dei capi delle truppe) difendersi nell'interno fino agli estremi; 3. trasportarsi fuori di Roma e difendersi. La voce dell'oratore era spesse volte coperta dal fragore dei cannoni che tuonavano vicini. Fu proposto di prorogare la tornata alla sera; ma non accettato. Quando il corrispondente dall'*Avvenire* chiudeva la lettera continuava la discussione, la quale, come può immaginarsi, era animatissima.

(1) *Saremmo riconoscentissimi a chiunque fosse gentile di trasmetterci cenni biografici di questo valoroso soldato.*

PARIGI, 2 *luglio.* L'assemblea procedè oggi alla nomina del presidente, vice presidenti e segretari. Il sig. Dupin fu nominato presidente per tre mesi a termine del nuovo regolamento alla maggioranza di 349 voti sopra 380.

Il generale Bedeau chiese un congedo all'assemblea onde compiere una missione temporanea, statagli affidata dal ministro della guerra. Ei partì ieri per recarsi in Italia Parlasi molto di quella partenza. Dicesi che esso può, se lo giudica opportuno, assumere il comando in capo dell'esercito d'Italia.

I fondi continuano a ribassare. Gli affari di Roma spaventano gli speculatori. Il 5 0[0 restò a 86. 80, ribasso 35 cent., il 3 0[0 a 53. 40, aumento di 10 cent.

KARLSRUHE, 30 *giugno.* In un combattimento accanito delle truppe prussiane cogli insorgenti sulle rive della Mur questi ultimi rimasero perdenti. Le truppe sotto il comando di Mieroslawski, in numero di 18[m. uomini e favoriti dalla natura del suolo pugnarono da disperati. Il principe di Prussia stette sempre esposto al pericolo e parecchi del suo seguito ebbero uccisi sotto i cavalli. Gl'insorgenti ritiraronsi in a Baden-Baden ma furono discacciati anche da questa città presa d'assalto. Non si possono ancora conoscere quali sieno state le perdite d'ambe le parti, ma si viddero solo entrare in Karlsruhe gran numero di carra di feriti prussiani.

Intanto gli arresti procedono rigorosissimi, a Karlsruhe venne preso il professore Kinkel di Bonn. A Mannheim si andavano visitando le case e sequestrando tutte le armi e gli effetti militari che vi si trovavano.

BADEN. Continuo è il passaggio delle truppe prussiane per Carlsruhe, dirette alle varie posizioni per agire contro l'armata di Mieroslawski.

Da una lettera di Basilea, 1 luglio, apparirebbe che una parte dei prussiani, passando per il territorio wurtemberghese abbiano girato il corpo badese, ed abbiano preso posizione fra Zell e Jahr. Mediante questa mossa, l'Alto Badese sarebbe ora separato dal Basso, le truppe badesi si troverebbero chiuse da tre parti, ed il teatro della guerra andrebbe sempre più avvicinandosi ai confini della Svizzera.

— Dall'Ungheria non abbiamo notizie posteriori alla presa di Raab, (il 28) le quali escano dal circolo dei *si dice.* Su quest'ultimo avvenimento la Gazzetta ufficiale di Vienna ha pubblicato un bollettino di Heynau, dal quale rilevasi che i magiari, in pericolo di essere assaliti di fianco, dopo di aver sostenuto un assalto, si ritirarono da Raab verso Acs, in discreto buon ordine a quel che pare. Non si dicono le perdite.

I librai di Praga, il 22, furono sorpresi da una visita di una commissione mista di civile e militare: essa andava in traccia della lettera postale di Füster, di un foglio volante, intitolato *Austria debenda*, della cronaca rimata di Hartmann ecc. ecc. Si ignora il risultato delle sue ricerche.

DALLE FRONTIERE DI POLONIA, 23 *giugno.* Lettere di Kalisch e di Varsavia assicurano concordi che l'imperatore Nicolò ha risolto definitivamente di togliere alla Polonia anche il resto d'indipendenza apparente della quale godette sin qui, incorporando quel paese alla Russia. Nominansi già le persone destinate ad essere poste a capo dei nuovi governi russi in cui dev'essere diviso il territorio.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

LEZIONI DI LINGUA INGLESE E TEDESCA
Pel ricapito, presso l'ufficio dell'*Opinione*

Presso Carlo Schiepatti, *libraio sotto i portici di Po in Torino*
CONSIDERAZIONI
SOPRA GLI ULTIMI AVVENIMENTI MILITARI
NEL MARZO 1849
scritte
DA UN UFFICIALE PIEMONTESE

Torino. Tip. Favale e Comp., 1849.

TIPOGRAFIA ARNALDI,